

Nella messa del Mercoledì delle ceneri il Papa spiega il senso della Quaresima

# Il tempo per ritrovare la rotta della vita

La Quaresima «è il tempo per ritrovare la rotta della vita». Lo ha ricordato Papa Francesco presiedendo, nel pomeriggio del 6 marzo, Mercoledì delle ceneri, la messa nella basilica romana di Santa Sabina, al termine della processione penitenziale partita dalla chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino.

La riflessione del Pontefice, ricca di suggestioni e spunti spirituali, è partita dall'immagine biblica del corno che suona a Sion per proclamare «un solenne digiuno». È «un suono forte – ha commentato Francesco – che vuole rallentare la nostra vita che va sempre di corsa, ma spesso non sa bene dove». È «un richiamo a fermarsi», ad «andare all'essenziale». È «una sveglia per l'anima».

Al suono del corno si accompagna il richiamo del Signore: «Ritornate a me». Nel cammino della vita, ha ricordato il Papa, «ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta». Da qui l'invito a porsi la domanda decisiva sulla «rotta» della propria esistenza. Che non può essere orientata solo alla ricerca del benessere, della salute, dei beni materiali. «È il Signore – ha affermato il Pontefice – la meta del nostro viaggio nel mondo. La rotta va impostata su di Lui».

In questo senso, il segno delle ceneri spinge il cristiano a «pensare che cosa abbiamo in testa» e a considerare che «le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento: i beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta». La Quaresima

diventa perciò «il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere» e per «riscoprire che siamo fatti per il fuoco che sempre arde, non per la cenere che subito si spegne».

Tre i tradizionali atteggiamenti suggeriti dalla Chiesa per questo periodo penitenziale: preghiera, elemosina, digiuno. Nel riproporli come «tre investimenti per un tesoro che dura», Francesco ha ribadito che la Quaresima «è tempo di guarigione dalle dipendenze che ci seducono. È tempo per fissare lo sguardo su ciò che resta» e per liberarsi «dai tentacoli del consumismo, dai lacci dell'egoismo» e «dal cuore chiuso ai bisogni del povero».

PAGINA 8



La mattina di giovedì 7 marzo, nella basilica di San Giovanni in Laterano, Papa Francesco ha incontrato i parroci e i sacerdoti della diocesi di Roma per il tradizionale appuntamento di inizio Quaresima

# Il tempo per ritrovare la rotta della vita

Nell'omelia del Mercoledì delle ceneri il Papa spiega il senso della Quaresima

*La Quaresima «è il tempo per ritrovare la rotta della vita». Lo ha ricordato Papa Francesco presiedendo, nel pomeriggio del 6 marzo, Mercoledì delle ceneri, la messa nella basilica romana di Santa Sabina, al termine della processione penitenziale partita dalla chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino.*

«Suonate il corno, proclamate un solenne digiuno» (Gl 2, 15), dice il profeta nella prima Lettura. La Quaresima si apre con un suono stridente, quello di un corno che non accarezza le orecchie, ma bandisce un digiuno. È un suono forte, che vuole rallentare la nostra vita che va sempre di corsa, ma spesso non sa bene dove. È un richiamo a fermarsi – un “fermatì!” –, ad andare all'essenziale, a digiunare dal superfluo che distrae. È una sveglia per l'anima.

Al suono di questa sveglia si accompagna il messaggio che il Signore trasmette per bocca del profeta, un messaggio breve e accorato: «Ritornate a me» (v. 12). Ritornare. Se dobbiamo ritornare, vuol dire che siamo andati altrove. La Quaresima è il tempo per ritrovare la rotta della vita. Perché nel percorso della vita, come in ogni cammino, ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta. Quando invece nel viaggio quel che interessa è guardare il paesaggio o fermarsi a mangiare, non si va lontano. Ognuno di noi può chiedersi: nel cammino della vita, cerco la rotta? O mi accontento di vivere alla giornata, pensando solo a star bene, a risolvere qualche problema e a divertirmi un po'? Qual è la rotta? Forse la ricerca della salute, che tanti oggi dicono venire prima di tutto ma che prima o poi passerà? Forse i beni e il benessere? Ma non siamo al mondo per questo. *Ritornate a me*, dice il Signore. *A me*. È il Signore la meta del nostro viaggio nel mondo. La rotta va impostata su di Lui.

Per ritrovare la rotta, oggi ci è offerto un segno: cenere in testa. È

un segno che ci fa pensare a che cosa abbiamo in testa. I nostri pensieri inseguono spesso cose passeggere, che vanno e vengono. Il lieve strato di cenere che riceveremo è per dirci, con delicatezza e verità: di tante cose che hai per la testa, dietro cui ogni giorno corri e ti affanni, non resterà nulla. Per quanto ti affatichi, dalla vita non porterai con te alcuna ricchezza. Le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento. I beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta. *La cultura dell'apparenza*, oggi dominante, che induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno. Perché è come una fiammata: una volta finita, resta solo la cenere. La Quaresima è il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere. La Quaresima è riscoprire che siamo fatti per il fuoco che sempre arde, non per la cenere che subito si spegne; per Dio, non per il mondo; per l'eternità del Cielo, non per l'inganno della terra; per la libertà dei figli, non per la schiavitù delle cose. Possiamo chiederci oggi: da che parte sto? Vivo per il fuoco o per la cenere?

In questo viaggio di ritorno all'essenziale che è la Quaresima, il Vangelo propone tre tappe, che il Signore chiede di percorrere senza ipocrisia, senza finzioni: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. A che cosa servono? L'elemosina, la preghiera e il digiuno ci riportano alle tre sole realtà che non svaniscono. La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire. Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: *verso l'Alto*, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova tempo per l'io ma si dimentica Dio. E poi *verso l'Altro*, con la carità, che libera dalla vanità dell'avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me. Infine, ci invita

a guardarci *dentro*, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore. Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura.

Gesù ha detto: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Il nostro cuore punta sempre in qualche direzione: è come una bussola in cerca di orientamento. Possiamo anche paragonarlo a una calamita: ha bisogno di attaccarsi a qualcosa. Ma se si attacca solo alle cose terrene, prima o poi ne diventa schiavo: le cose di cui servirsi diventano cose da servire. L'aspetto esteriore, il denaro, la carriera, i passatempi: se viviamo per loro, diventeranno idoli che ci usano, sirene che ci incantano e poi ci mandano alla deriva. Invece, se il cuore si attacca a quello che non passa, ritroviamo noi stessi e diventiamo liberi. Quaresima è il tempo di grazia per liberare il cuore dalle vanità. È tempo di guarigione dalle dipendenze che ci seducono. È tempo per fissare lo sguardo su ciò che resta.

Dove fissare allora lo sguardo lungo il cammino della Quaresima? È semplice: sul Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita, che ci orienta al Cielo. La povertà del legno, il silenzio del Signore, la sua spogliazione per amore ci mostrano la necessità di una vita più semplice, libera dai troppi affanni per le cose. Gesù dalla croce ci insegna il coraggio forte della rinuncia. Perché carichi di pesi ingombranti non andremo mai avanti. Abbiamo bisogno di liberarci dai tentacoli del consumismo e dai lacci dell'egoismo, dal voler sempre di più, dal non accontentarci mai, dal cuore chiuso ai bisogni del povero. Gesù, che sul legno della croce arde di amore, ci chiama a una vita infuocata di Lui, che non si perde tra le ceneri del mondo; una vita che brucia di carità e non si spegne nella mediocrità. È difficile vivere come

Lui chiede? Sì, è difficile, ma conduce alla meta. Ce lo mostra la Quaresima. Essa inizia con la cenere, ma alla fine ci porta al fuoco

della notte di Pasqua; a scoprire che, nel sepolcro, la carne di Gesù non diventa cenere, ma risorge gloriosa. Vale anche per noi, che siamo polvere: se con le nostre fra-

gilità ritorniamo al Signore, se prendiamo la via dell'amore, abbracceremo la vita che non tramonta. E certamente saremo nella gioia.

